GA
UTTI

ACCADEMIA DI MEDICINA DI TORINO

N.° 24. DECEMBRE 1831.

REPERTORIO
MEDICO - CHIRURGICO

....esto brevis.

Dell' orchite blenorragica ; *del S. GOUSSAIL* (Sunto).

I nomi di *ernia umorale*, di *gonnorrea retrocessa nello scroto*, *di testicolo venereo*, con cui si designò la flogosi del testicolo sviluppatasi durante una blennorragia, porgono un'erronea idea dell' indole di questa malattia, e bisogna quindi abbandonarli.

L' A. non vuole accingersi a segnalare l' inconvenienza di simili denominazioni, ma però sostiene essere importante di non servirsene, per così fuggire le false indicazioni a cui esse potrebbero dar luogo.

Il nome medesimo di orchite non è tuttaffatto giusto, ed esprime solo la flogosi del testicolo; ma tuttavia esso indica la

E 1.41

vera natura del male, laonde conviene adottarlo, ampliandone il significato all' infiammazione del testicolo, dell' epididimo, e del dutto deferente.

Natura del male. Per molto tempo si pensò, che sotto l'influenza di una causa qualunque capace di sopprimere interamente uno scolo uretrale, o di diminuirne la sua copia, esso si ripercuoteva sul testicolo, producendo l' ingorgo flogistico di questi organi. *Astruc* scriveva, che l' infiammazione dei testicoli, e dei cordoni spermatici nella *gonorrea* era dovuta al canale del seme nei vasi spermatici, congerie agevolata dal miscuglio di *particelle virulenti* col liquido seminale che si trovava inspessito. Si riprodusse ultimamente questo concetto con qualche modificazione. Così si pretese, che negli individui soliti a frequenti perdite spermatiche, e trovantisi in uno stato violento di continenza nel periodo della blenorrea, lo sperma si accumulasse nelle vescichette che lo conservano, nei dutti deferenti e nel testicolo, e che in cotal guisa determinasse la flogosi di queste parti. Se tale spiegazione fosse interamente legittima, si dovrebbe eziandio osservare l' orchite, con tutti gli altri sintomi sifilitici nel cui corso di ordinario gli infermi si mostrano continenti. Essa non deve tuttavia del tutto rifiutarsi, mentre ci conduce sulla strada per giungere a spiegazioni più soddisfacenti. Così sarebbe maggiormente consentaneo alla verità, se si dicesse l' infiammazione secondaria dei testicoli dipendere dal notevole aumento di azione secretoria di questi organi nell' intervallo della blenorragia.

Ed in vero, durante la blennorragia, i dolori e le erezioni compagne di tale sconcerto, eccitano direttamente i testicoli, ed accrescono la loro azione. Per ciò si osserva cotesti organi diventare più o meno dolenti alla pressione, gli infermi soffrire un malessere, un peso propagantesi lungo i cordoni spermatici, e sino al ventre.

Una pari simpatia tra l' uretra ed i testicoli è certa; laonde

F. Tod. 11 1833

si vede l' infiammazione degli ultimi nascere appena introdotte le candelette nell'uretra. L' azione del testicolo aumentandosi, lo sperma è separato in maggior copia, e forse con qualità più irritanti, che decidono la flogosi delle vescichette in cui soggiorna. Non è già questo un semplice esempio offerto dall' economia di una funzione fisiologica, la quale trovandosi aumentata, presto palesa i sintomi morbosi. Si osserva durante una blennorragia, che le evacuazioni spermatiche spontanee, recano un sollievo sicuro, e togliono quasi sul campo il mal essere di già indicato.

Se l' orchite fosse sempre la conseguenza di una metastasi, si dovrebbe ognora scorgere la scomparsa repentina dello scolo blennorragico; il che non occorre generalmente. Quindi quantunque l' orchite prodotta da una vera metastasi sia rara, bisogna però concedere che può esistere, come lo provano varie istorie, ed in ispecie quella qui riferita dall'A. e che noi per laconismo sopprimiamo.

L' orchite è sovente conseguenza di traslocamento dell' irritazione uretrale, sotto il dominio di una causa fisica agente direttamente sul testicolo. Ma nel caso istesso in cui il testicolo provò una violenza materiale, il traslocamento perfetto dell' irritazione non vi succede sempre; poichè lo scolo che lo caratterizzava non isvanisce nè subito, nè interamente. Dal che conchiude l' A. doversi altrove cercare la spiegazione della flogosi secondaria del testicolo, la quale dice non potersi rinvenire fuorchè nell' estensione di detta flogosi propagantesi di mano in mano dai canali ejaculatorii alle vescichette seminali, ai dutti deferenti ed ai testicoli.

I dolori e le erezioni contribuiscono pure a diffondere l' infiammazione uretrale.

Ammettendo poi questa spiegazione, si può chiedere, perchè la flogosi non si propaghi sempre alle vesciche seminali, ai dutti deferenti, ed ai testicoli? Ma, si risponde; si conosce

forse in virtù di qual legge il polmone esposto in tutto all'azione di una causa morbifica, si trova ben sovente leso in una sola parte, ed in una superficie molto limitata?

Nelle donne la soppressione di uno scolo vaginale o l'estensione di una flogosi, possono esse determinare degli sconcerti secondarii nelle ovaje, che si considerano come organi analoghi ai testicoli?

Il D. *Cullerier* comunicò all' A. il caso di un tumore nato nell'ovaja destra in seguito alla soppressione di uno scolo blennorragico curato col copahu nel periodo di acutezza. Questo tumore ebbe termine con un ascesso il di cui pus sgocciolò dal retto, insieme alle feccie. Simile fatto isolato non offre tuttavia una grande autorità, e lo scrittore in molti casi analoghi non osservò giammai un tale risultamento; le circostanze che facilitano l' orchite, mancano nelle donne, p. e. la situazione profonda delle ovaje colloca cotesti organi al coperto delle violenze esteriori: le parti non sono disposte nella medesima foggia, la flogosi occupante in sul principio una maggiore superficie è meno proclive ad estendersi, e se essa si diffonde, si concepisce come questo abbia luogo, e perchè essa leda più specialmente l'utero, e che si limiti a quest'organo prolungantesi allo stato cronico, e determinandovi più tardi certe disorganizzazioni più o meno profonde.

L' A. passa in seguito all' anatomia patologica dell' orchite; in breve diremo che le vesciche seminali sensibilmente più sviluppate che nello stato naturale, offrono allora una resistenza insolita assai rimarchevole. La parte di questi serbatoi prossima ai canali ejaculatorii massime al lato sinistro erano molto injettati, e di un rosso tendente al nero.

Nel loro interno si trovava una buona dose di materia biancagialla leggiermente *granosa*. I due condotti deferenti ingrossati in tutta la loro estensione colla cavità diminuita ed ostrutta da una sostanza identica a quella delle vesciche. I piccoli vasi

serpeggianti intorno ai condotti sembravano più vermigli, più estesi che nello stato normale. I due epididimi erano voluminosi, duri; la loro superficie tinta come feccia di vino che non si diffondeva al testicolo. Queste alterazioni si mostrano maggiormente sopra l'epididimo sinistro: ambi però contenevano una materia analoga a quella rinchiusa nelle vesciche. I testicoli di un volume ordinario, non presentavano altro scontro che un' injezione determinata da piccoli vasi ramificantisi nello spessore del testicolo sinistro, con una tenue copia di sierosità rossa nella tunica vaginale. Le porzioni bulbosa e prostatica dell' uretra lasciavano leggieri vestigie di flogosi; e ve ne esistevano eziandio alcune che dimostravano una flogosi allo stato cronico sopra certi punti della faccia interna della vescica.

Questi risultamenti cadaverici danno a pensare che in questi vasi le vesciche seminali furono il punto da cui partì l'irritazione flogistica, che si diffuse in seguito colla continuità del tessuto. Ma ciò merita ulteriore conferma.

Le violenze esteriori, gli esercizii fisici, ecc. sono spesso seguiti dalla manifestazione dell'orchite; principalmente quando agl' infermi negligentano l' uso del brachiere. L' orchite è più comune sul lato destro che al sinistro, che che ne dica un A. contemporaneo. Il testicolo destro a causa della sua situazione più elevata, è maggiormente esposto ad alcune cause comprimenti. Il sig. *Desruelles* lo attribuisce all'abitudine di portare le parti genitali alla sinistra, nella qual posizione il testicolo destro si trova collocato all' innanzi del sinistro, e più esposto all' agire di forze esteriori.

L' impressione del freddo da lungo tempo fu risguardata come un motivo determinante l'orchite. Questa lesione fu osservata più sovente nei primi mesi dell' anno 1830; ciò che fa credere essere essa più energica di ciò che si pensa. Però queste medesime osservazioni provarono essere principalmente il

freddo secco ed intenso, e non il freddo umido che abbia un'influenza notevole sulla comparsa dell'orchite. Il sig. *Lisfranc* dice, che gl'infermi di blenorragia devono fuggire di orinare agli angoli delle contrade in aria aperta, affine di premunirsi dalla flogosi dei testicoli. Il freddo opera come un repercussivo, oppure quale irritante diretto dei testicoli; l' A. crede che il più sovente determini l' estensione della flogosi uretrale verso tali organi.

L' orchite nasce eziandio dopo le injezioni irritanti nell'uretra; e dopo l'impiego dei purganti, e dei balsamici nel periodo di acutezza della blenorragia. La frequenza di questa causa è certa.

Dopo aver l'A. riferiti altri casi di autopsïe, menziona quelle di uno stato morboso particolare, che non valutate dai sensi, e presentandosi di raro all' osservazione, meritano tuttavia di fissare l'attenzione dei Pratici; cioè, parla di quei dolori atroci insoffribili, che sedono nei lombi, nello scroto, e massime nel testicolo, e che compajono appena soppresso lo scolo blenorragico; più tardi indicherà l'A. quali siano i mezzi terapeutici più idonei ad impiegarsi in simili emergenze. L'invasione intanto di tali dolori più facile negli individui muniti di un temperamento nervoso, la loro diminuzione mediante i mezzi che si adoprano contro le nevralgie, indicano l'indole del male.

Eziologia. Esistono in alcuni delle disposizioni sovente impercettibili, e che rendono quasi inevitabile l'invasione dell'orchite, a malgrado che si sia combattuta la blenorragia coi soccorsi i più energici ed i più razionali. Di ordinario si osserva questa cosa nei soggetti che furono di già anteriormente colpiti dall' orchite; il che è di facile spiegazione.

Le circostanze sotto la cui influenza l' orchite si sviluppa, e che vennero di già precisate, costituiscono la causa predisponente a questa malattia. Esse sono bastevoli per dar luogo alla sua comparsa, mentre sarebbe impossibile di ripeterne al-

trove l' origine. Tuttavia fa d' uopo concedere esistervi delle cagioni veramente determinanti: le une aventi abbastanza di energia per produrre l'orchite; le altre viceversa così deboli che non occasionerebbero alcun disordine se non vi esistesse la disposizione.

I disordini nel regime, l'uso degli alcoolici promovono quasi sempre l' orchite, occasionando sovente la soppressione dello scolo. Uno stravizio nel bere dopo la stato flogistico non è seguito da tali risultamenti.

L' A. possede pochi dati relativi all' influenza del coito sopra la genesi dell' orchite: in certi casi gli parve provenire da questa sorgente, ma ciò può dipendere in gran parte dalla circostanza che gl' infermi sorpresi dallo stato acuto della gonnorrea, difficilmente si abbandonano a simile atto.

Invasione, *sintomi*, *corso*, *durata*, *diagnosi termine*, e *prognostico*. Si è soltanto quando si adoperò una cura irrazionale durante il periodo di acutezza della blennorragia, che l' orchite si manifesta; nei casi più ordinarii essa si sviluppa allorchè i sintomi flogistici che esistevano verso l' uretra, cominciano a diminuire. Si è massime quando non si può precisare una causa determinante, che essa si vede nascere circa alla quarta o quinta settimana dopo lo scoppio della blennoragia. L' epoca più remota a cui l' A. potè conoscere l' invasione dell' orchite è quella di sette mesi. In tal caso la blennorragia era principiata con dolori miti che insensibilmente sparvero: lo scolo chiedeva appena l' attenzione dell' infermo, allorchè il testicolo destro venne colpito da infiammazione in seguito ad un viaggio pedestre di 20 leghe. I sintomi di questa flogosi secondaria furono energici, il testicolo si accrebbe ad un volume triplo, lo scroto si fece rosso, teso, dolente al tatto. Questo fatto con altri analoghi servono all' A. per fissare una considerazione importante nell' istoria dell' orchite; cioè che non si trova ognora un rapporto esatto tra l' intensità

dei sintomi blennorragici, e quelli della flogosi secondaria dei testicoli, cioè che da una blennorragia determinante poco o nessun dolore, ad un' altra che corre quasi inavveduta, vi succede sovente un' orchite unita a sintomi infiammatorii i più gravi. Si vede tuttavia qualche volta l' infiammazione secondaria corrispondere benissimo co' suoi sintomi alla flogosi primitiva.

Un senso di malessere più o meno evidente nella regione lombare, una sensibilità dei testicoli maggiore di quella osservata nello stato di salute, sensibilità che si aumenta dopo una corsa; tali sono i fenomeni che si scorgono prima di quelli caratterizzanti l' orchite.

La maggior parte degli Autori non fecero abbastanza caso a questi fenomeni prodromi; tale sbaglio dipende da ciò che non si osservano gl' infermi fuorchè a malattia inoltrata. L' A. prende per tipo della sua descrizione un caso in cui ebbe sott' occhio il travaglio morboso in ogni suo periodo. Le notizie raccolte dall' ammalato lo condussero a riconoscere prima della manifestazione dei sintomi proprii all' orchite, un senso di pizzicore, di peso al perineo, ed al dissopra dell' ano; il che costrinse l' A. a considerare questi fenomeni non già come prodromi dell' orchite, ma bensì come indizii di una flogosi esistente di già verso la parte bulbosa e prostatica dell'uretra, o delle vesciche seminali.

Questa irritazione tosto si diffonde ai condotti deferenti; di raro i due lati ne sono contemporaneamente colpiti: il dutto divien tumido, duro, dolente; ben presto l' epididimo è colto dalla flogosi, aumenta di volume, offre al tatto una durezza rimarchevole, massime verso la sua parte inferiore, esso è sede di ottusi dolori continui, aumentantisi colla pressione: la flogosi si propaga con celerità al testicolo, che accresce eziandio di volume; il calore delle parti è aumentato, i dolori più o meno vivi diventano maggiori al menomo movimento dell'in-

fermo. Però si incontrano molte varietà relative nell' intensità dei sintomi dell' orchite.

Tutto ci fa credere che nell' orchite la tonica vaginale infiammata separi una maggiore quantità di siero, la quale non può verificarsi coi mezzi che si usano nei casi del semplice idrocele: questo spandimento si dissipa sovente cogli altri sintomi della malattia, ma quando esso persiste, è facile a riconoscerlo mediante il tatto, e coll' inspezione ad un lume artificiale.

Durante che cotesti fenomeni morbosi si sviluppano, i sintomi dell' uretrite subiscono qualche cangiamento. L' A. disse che l' orchite dipendente da una vera metastasi era rarissima; infatti si vede ben di rado la scomparsa totale dello scolo e delle doglie, allorchè l' infiammazione secondaria si accende; il che sarebbe indispensabile per istabilire una metastasi. Del pari è eziandio raro che i sintomi dell' uretrite persistano coi medesimi caratteri quando l' orchite si è palesata. Ciò che si osserva in generale si è la diminuzione nell' abbondanza dello scolo, ed un mitigamento di dolori urinando.

La diagnosi dell' orchite presenta molte difficoltà; l' esistenza della blennorragia, i ragguagli somministrati dall' infermo sopra la sua comparsa anteriore nei pochi casi ove essa fu soppressa, conducono a stabilirla in modo positivo. Non vi è forse altro che una circostanza che potrebbe indurre in errore; e si è il tumore edematoso dello scroto sopraveniente ad individui affetti da blennorragia.

La durata mediocre dell' orchite è di 30 a 35 giorni, purchè sia convenientemente curata: la risoluzione è allora il suo esito il più ordinario. Abbandonata a se stessa o combattuta con mezzi sragionevoli, essa passa allo stato cronico, e si prolunga ad un tempo considerevole.

Nella pluralità dei casi, la risoluzione si fa in modo incompleto: il testicolo ritorna allo stato primitivo, ma l'epididimo

rimane duro, injettato, più o méno dolente al tatto: e questo ingorgo che si partecipa pure al condotto deferente, dura moltissimo tempo, ed alcune volte per sempre. Si dice viceversa che il testicolo affetto diminuisca di volume.

L'esito della suppurazione è rarissimo, e l'A. lo osservò soltanto in un caso traumatico.

Lo scroto molto disteso può cangrenarsi, massime quando si adoprano topici irritanti, ma l'A. non conosce qualche fatto in cui la cangrena siasi propagata al testicolo.

I Medici non vanno ancora concordi per sapere se l'infiammazione semplice del testicolo, quella principalmente successiva alla blennorragia, possa essere seguita da degenerazioni costituenti lo scirro ed il cancro di tale organo. L'A. opina, che in certe circostanze individuali dell'orchite, sono in seguito possibili le degenerazioni organiche costituenti il sarcocele scirroso o tubercoloso.

La prognosi dell'orchite in generale non è grave: giammai questa lesione mise in pericolo l'esistenza degli infermi, fuorchè essi siano d'una cattiva costituzione, e che soffrano altri sconcerti profondi negli organi primarii. Nei casi d'indurimento, di degenerazione scirrosa, l'esportazione del testicolo potendosi giudicare necessaria, gli ammalati si trovano esposti per il fatto istesso dell'orchite alle eventualità di un' operazione, i di cui risultamenti sono equivoci: ma ciò occorre di rado; bisogna tuttavia aspettarsi di vedere l'epididimo ingorgato, e le parti lese mantenere per lungo tempo una sensibilità morbosa, per cui divengono dolenti sotto l'influenza della menoma causa; esse saranno altresì molto proclivi a divenir sede d'un morbo analogo, se l'individuo recidiverà nella blennorragia.

Cura. L'indole del male indica abbastanza essere nella classe dei mezzi antiflogistici, che fa d'uopo prendere quelli che sono più idonei a determinare la guarigione, ma la scelta ed il modo di amministrazione presentano alcune particolarità.

I salassi generali non sono necessarii fuorchè nell' orchite molto intensa, e quando essa produce sintomi simpatici; essi non agiscono notevolmente sopra i sintomi flogistici locali; quindi conviene ricorrere alle mignatte.

Il sito ove si eseguirà quest' applicazione non è differente; sopra lo scroto, le morsicature hanno una grande tendenza ad ulcerarsi, e sovente questo aumento di flogosi accresce la malattia che si voleva deprimere. Altronde, quando le vene sono distese, esse possono aprirsi coi detti morsi, e così occasionare qualche emorragia. Sopra il cordone spermatico non offrono tali incomodi: quivi determinano una derivazione più decisa. La dose del sangue da estrarsi è subordinata ai casi particolari; i bagni, le fomentazioni, il riposo ecc., sono potenti ausiliarii che non bisogna negligentare nello stato di acutezza, anzi questi ultimi mezzi sono i soli da adoperarsi nelle circostanze di orchite benigna.

Quando i sintomi flogistici perdettero la loro intensità, allorchè vi rimane soltanto un ingorgo senza dolore, fa d'uopo procurarne la risoluzione. Da alcuni si praticava, e si usa ancora l' unguento mercuriale in frizione. Il S. *Cullerier* badando alla facilità di questo unguento, che promove la salivazione, anche quando si adopra come fondente, gli sostituì la pomata d'idriodato di potassa: essa si usa alla dose di un mezzo grosso ad un grosso per giorno in leggieri frizioni sopra le parti ingorgate. Una satura soluzione di sotto carbonato di potassa può eziandio impiegarsi con vantaggio, però qualche volta essa induce l'eritema, od anche un' eruzione vesicolosa dello scroto. L' A. non osservò giammai che sotto l' uso della pomata d'idriodato di potassa si atrofiassero gli organi glandulari. La tintura di jodio, che adesso da alcuni si applica alla cura di ogni sconcerto sifilitico, le pillole di calomelano e di sapone favoriscono l'azione dei mezzi esteriori. Quando non si giudica

bene d' impiegare blandi purganti, bisogna evacuare le feccie con altri metodi identici.

Se i dolori sussistono dopo che i sintomi flogistici cominciarono a svanire, si aggiungano alcune goccie di laudano alla tisana, si diano clisteri canforati ed oppiaci; *Cullerier* ordina le seguenti frizioni sul posto dolente:

R. Aq. laur. ceras	unc.	jj
Æther. sulphor.	dr.	ss
Extr. bellad.	gr.	xxjv

Quando l' orchite passò allo stato cronico, le evacuazioni sanguigne di ordinario non sono di grande vantaggio; si è allora sull' impiego alla lunga continuato dei risolventi esteriori ed interni che bisogna aver fiducia; si può in casi ostinati ricorrere agli impiastri di sapone, di vigo, alla pomata di joduro, di mercurio, alle fumigazioni di cinabro. Questi due ultimi sussidii che non si devono considerare come specifici, riescono sovente, quando tutti gli altri mancano. Non conviene disperarsi, se la risoluzione si fa aspettare molto tempo.

Non si richiami lo scolo blennorragico se non quando esso esisteva da pochi giorni, e che fu totalmente soppresso. Si può ristabilirlo determinando un' irritazione del canale con una candelletta emplastica, o introducendovi il pus blennorragico. È pure bene di richiamare la blennorragia, se la sua scomparsa venne seguita da atroci dolori.

Una questione di rilievo sta inerente alla cura dell' orchite;

È egli forse necessario d' impiegare i mercuriali, allorchè scomparvero i sintomi infiammatorii? Se fosse dimostrato, che la flogosi dei testicoli indica essere sifilitica la blennorragia; una terapeja mercuriale sarebbe forse convenevole; ma questa infiammazione si palesa in altre circostanze, e l' A. non la può risguardare come un disordine caratteristico della virulenza. Si

danno alcune blennorragie benigne non sifilitiche, ed altre veneree, ambedue si possono complicare coll' orchite, ma sinora non possedono segni certi per distinguerle; in guisa che attivando una cura mercuriale a tutti i casi di orchite, se ne incontrerebbero di quelli in cui essa sarebbe contro indicata. Se si tien conto che le preparazioni mercuriali intempestivamente messe in pratica producono gravi guasti nell' economia: se ammettendo, se non la *specificita* almeno l' efficacia di questi preparati nella cura dei morbi venerei, uno si riferisce tuttavia all' osservazione, la quale c' insegna, tale efficacia essere maggiore nei sintomi consecutivi di ciò che lo sia nei primi fenomeni della sifilide; se finalmente uno è persuaso, il metodo mercuriale non togliere i sintomi consecutivi, i quali d'altronde sono rari, dopo una blennorragia semplice od unita all' orchite, allora si prescinderà da questa terapeja sia nell' uno, come nell' altro caso.

Questi sentimenti essendo l' espressione dei fatti, l' A. crede che le conseguenze pratiche che ne fluiscono, si dovranno adottare, sintantochè altri fatti più numerosi avendo fissata la cura della sifilide, chiedano modificazioni contrarie.

Archives gén. de Méd.

Precauzioni da osservarsi dai privati per difendersi dal cholera morbo; dei Dottori Berruti *e* Trompeo *membri della R. Commessione Medica Piemontese.*

In faccia al pericolo più o meno vicino, dell' introduzione del cholera in questi R. Stati, ci facciamo un dovere di premunire di chiari, semplici ed efficaci avvertimenti il pubblico, sia intorno ai caratteri più essenziali della malattia per non confonderla con altre, sia intorno ai modi più facili per tenerla

lontana, sia finalmente intorno ai soccorsi che si debbono prestare all' ammalato prima dell' arrivo del Medico ed alla cooperazione dei sani per la guarigione degli ammalati.

Il cholera che ha già fatto perire tante persone in paesi e climi diversi, ed in ogni stagione, senza distinzione di classi, di età, di sesso e di professione, è una malattia attaccaticcia.

Questo principio è ammesso dal Governo e venne confermato dalle osservazioni de' Medici, e dalle nostre proprie che ci siamo recati a religiosa sollecitudine di rassegnare al Governo nei nostri ragguagli, e specialmente nell' ultimo.

La malattia è gravissima perchè assale talora impreveduta-mente anche i più robusti, si aggrava in poche ore, e senza i soccorsi pronti ed efficaci uccide, sebbene in altri casi essa abbia un corso meno rapido ed un esito meno funesto.

Per buona ventura si hanno però i mezzi per tenerla lontana, di questo s' occupa il Governo. I privati possono dal loro canto premunirsene, osservando esattamente alcune poche ma ben intese cautele. Queste cautele riguardano la propria persona da una parte, e dall' altra le avvertenze da praticarsi nel trattare con persone, maneggiare robe o frequentare siti sospetti ecc.

Premesse queste brevi considerazioni, ecco i caratteri o segni essenziali che si osservano successivamente sin dal principio della malattia.

Improvvisa grandissima spossatezza con vertigini, dolori di capo, oppressione e stringimento doloroso alla bocca dello stomaco, stiracchiamenti dolorosi delle mani e de' piedi, bruciore e gorgolio (borborigmi) alle budella, sforzi di vomito, ed indi vomito di un liquido senza odore, che sembra siero di latte torbido e sparso di fila catarrose (mucose): il vomito è accompagnato da diarrea di un' acquaccia consimile: il malato è tormentato da grandissima sete, e desidera specialmente le bevande fredde ed acide: le fattezze del volto diventano

stravolte, gli occhi s' incavano e si fanno immobili, la voce si altera e prende un suono particolare, un colore di lividezza si mostra alle dita de' piedi e delle mani, e quindi successivamente ad altre parti del corpo, il quale è raggrinzato e freddissimo a toccare, particolarmente alle estremità ed all' apice del naso; i polsi sono quasi impercettibili, e le orine sono soppresse. Questi sono i caratteri più comuni ed essenziali: alcune volte però non si mostrano che in parte, e la malattia si trova essere ciò nulla di meno il cholera con tutta la sua gravezza ed i suoi pericoli. Questi segni indicheranno tanto più il cholera se molti della stessa famiglia gli uni dopo gli altri restano affetti senza causa apparente, e muojono in poche ore.

A questa descrizione della malattia si deve aggiungere quali sono le cause principali che ne favoriscono lo sviluppo, affinchè col conoscerle in tempo le possiamo prevenire, tenerle lontane o diminuirle.

Queste cause si trovano o in noi stessi o fuori di noi: le prime consistono principalmente nella predisposizione, e questa predisposizione si forma sopra tutto in coloro che vivono in luoghi e camere umide, strette, e poco ventilate e puzzolenti; in coloro che trascurano la pulitezza, che si cibano, e faticano irregolarmente, e si espongono a raffreddamenti, che fanno uso di cibi difficili a digerire, non sani e non ben condizionati, che fanno stravizzi sì nel bere che nel mangiare, in quelli in una parola che si abbandonano all' intemperanza sopratutto del vino e delle bevande spiritose, dei cibi crudi, immaturi, flatulenti, oleosi, grassi, e segnatamente delle carni di majale e delle carni salate.

La predisposizione si contrae pure da quelli che si danno disordinatamente allo sfogo delle passioni, e che si lasciano dominare dalle afflizioni, dalla malanconia o dai timori esagerati del morbo, e da quanto può perturbare il modo di sentire dei nervi, e sconcertare la digestione.

La causa esteriore della malattia consiste in un principio contagioso, da taluni chiamato veleno, sottilissimo ed invisibile, la cui esistenza non può essere negata, e la cui natura quantunque in parte tuttavia sconosciuta, ha pur troppo la forza di comunicare la malattia. Il modo con cui questo principio si moltiplica nel corpo degli ammalati, da essi si diffonde, si attacca a quasi tutte le cose toccate o che si trovano vicine ai malati stessi; la maniera finalmente con la quale s'insinua nel corpo de' sani, e vi trapianta in più o meno di tempo il malore, tutto questo è, come succede in tanti altri casi, un oscurissimo mistero: fatto è però che l' esperienza non lascia luogo a muovere dubbio sull' esistenza o sulla virtù, diciam pure, di questo perniciosissimo principio contagioso.

I Governi non solo cercano di provvedere direttamente a combattere le cause che predispongono alla malattia, ma si sono ancora tutti concordemente adoperati ad allontanare e diminuire la seconda e non meno gravissima causa del cholera, quella cioè del contagio, col quale nome si dee intendere quel principio che trasmette la malattia o per toccamento, o per imprudente avvicinamento di corpi o robe infette.

I regolamenti di sanità tuttochè alquanto incomodi ad osservarsi, e severissimi per le pene che minacciano, sono però in complesso il solo e migliore preservativo contro quelle cause che sono fuori di noi, e che i privati non possono da se soli tenere lontane. Oltre all' obbligo morale per cui tutti sono tenuti di obbedire alle leggi stabilite, vi ha pure quello dell'interesse proprio, poichè se questi ordini di sanità dettati dall' esperienza e dal più disinteressato spirito di umanità vengono osservati, è certo che la malattia o non si mostra, o comparendo, si propaga assai meno, si combatte con facilità, si restringe, e si diminuisce.

Mentre dunque ciascuno e per dovere e per interesse della propria conservazione si recherà a religiosa premura di asse-

condare colla debita sommessione le precauzioni dal governo ordinate contro la malattia vicina , o già introdotta , non si dimenticherà dall' altra parte di praticare , ciascheduno secondo la propria possibilità , tuttociò che sinora è stato riconosciuto più efficace a purificare l' aria , a tenere il corpo nel debito equilibrio, ed al premunire l' animo contro gli affanni ed alle agitazioni inevitabili in tempo di pubbliche calamità.

Tutto ciò che può corrompere l' aria sarà per quanto è possibile rimosso , si avrà cura di tenere puliti li cessi , li cortili , i piani , le scale , le camere, gli anditi ed i pavimenti, e di levarne ogni sozzura , e di purificare ogni cosa. (*V. Manif. del Vicar. del* 15 *decembre* 1831).

La regolatezza e la temperanza nel modo di cibarsi e di vivere saranno osservate scrupolosamente sopratutto nel pasto della sera , e nulla si tralascierà per conservare ed accrescere la pulitezza del corpo.

L' aria che si respira debbe essere rinnovata frequentemente con aprire le finestre , con qualche cautela però secondo domina il vento , e si profumeranno le camere con aceto semplice , lasciandolo svaporare da un vaso verniciato. L' aceto comune , quando è perfetto , può tener luogo di ogni altra preparazione. In quei luoghi ove sono comuni i legni resinosi, quali sono il pino , il larice (malegine) , l' abete (sapino) , si potrà accenderne qualche scheggia , o farne vampa , percorrendo due o tre volte al giorno le camere. Si può anche tenere qualche tempo un fuoco fiammante acceso ne' cammini , e far rinnovare così l' aria mediante la corrente che il fuoco non mancherà di stabilire nelle camere stesse ; si adopera anche per disinfettare l' aria , la soluzione del così detto Cloruro di calce , nel modo che diremo in seguito.

Oltre a queste cautele ottime ad osservarsi per purificare l' aria specialmente delle proprie abitazioni, ognuno procurerà sopratutto d' inverno , in tempi umidi e nebbiosi di non

uscire di casa troppo per tempo il mattino, di confortarsi prima lo stomaco con qualche boccone di cibo e sorso di bevanda, come pane, cioccolate, brodo o vino; la sera non si stia senza necessità fuori di casa troppo tardi specialmente nei tempi sovra indicati: si eviti quel marcire fra il freddo e l'aria soffocata delle osterie: non si vada attorno per le strade senza bisogno, e quando non si potrà far diversamente, si procuri di essere ben coperto onde scansare l' impressione sempre pericolosa dell' aria fredda ed umida delle notti: la calzatura è un punto essenziale in tempo di pestilenza: si faccia ogni sacrificio per avere buone scarpe soprattutto ne' giorni umidi: il conservare il piede caldo ed asciutto è un ottimo preservativo (1): le altre parti del corpo siano pur difese da abiti netti e sufficienti, accrescendoli alloraquando il freddo si accresce: chi si trova avere vestimenta di seta le adoperi, poichè si sa che la seta rifiuta i contagi: è bene di lavarsi bocca, volto e mani con aceto dilungato prima di uscire di casa; nel tornare si ripeterà il lavamento, e si cambieranno, quando si può tutti o parte degli abiti: chi può avere una boccetta di spirito di aceto che si vende sotto il nome di piro-lignoso, se la porti indosso fiutandola secondo il bisogno, all'avvicinarsi ai luoghi od a persone sospette.

Le cento altre invenzioni che si propongono, sono, per non dire altro, inutili. La moderazione nelle fatiche e nello studio è cosa essenziale; gli esercizi del corpo, le passeggiate ed il riposo sono pure ottima cosa; i divertimenti siano semplici ed innocenti, l' allegria e la tranquillità dell' animo, le distrazioni ben intese e le consolazioni del buon senso e della religione debbono infine cooperare a mantenere l' equilibrio nelle funzioni.

---

(1) *Vedi il ragguaglio da noi diretto al Governo in data del sei del corrente decembre.*

Allora quando in tempo di cholera uno si sente qualche leggiera indisposizione, come sono le così dette costipazioni ed i raffreddamenti è ottimo il porsi subito a letto, e considerare il caso come più grave di quello che è: l'incomodo verrà curato coll'assistenza del Medico, e cogli aiuti che si sogliono generalmente adoperare nelle famiglie; a questo modo si tronca nella radice il primo germe di quella predisposizione al cholera, di cui abbiamo parlato più sopra.

Che se a malgrado delle avvertenze suggerite sin qui, sia per la ventilazione e per la nettezza, come pel modo di governarsi di animo e di corpo, uno viene ad essere assalito dalla malattia, ad avere cioè alcuni o tutti i segni che abbiamo descritti più sopra, se gli preme la conservazione della propria vita, non deve esitare un istante: la prontezza de' soccorsi, e quindi l'immediata dichiarazione della malattia, sono in questo caso gli unici mezzi che gli restano a salvarsi da un pericolo tanto più grave, quanto più tarda a ricorrere a questi espedienti.

Il primo passo è quello di coricarsi a letto quanto più si può caldo, ed in luogo riparato, d'aria buona ed asciutta; si manderà quindi in sul fatto per un Medico, e gli astanti imprenderanno subito e senza timore la prima parte della cura; si è detto senza timore, perchè si ha ogni ragione di credere che il toccare gli ammalati nei primi principj non porta con sè alcun pericolo, e per altra parte anche i più timidi possono rassicurarsi col lavarsi prima e dopo l'operazione, le mani, la bocca ed il volto con aceto dilungato, ed evitando di respirare l' alito degl' infetti, e trangugiare la saliva, e prendendo avanti qualche blando ristoro, e col levarsi dopo l'operazione il soprabito, ed esporlo all' aria forte, oppure ai vapori dell'aceto, dello zolfo, dei legni resinosi, o di cloruro di calce.

Questa prima parte della cura da incominciarsi prima del-

l'arrivo del Medico consiste in fregagioni fatte con spazzette ruvide, con panni lani caldi imbevuti di spirito di vino, o di altra sostanza spiritosa su tutto il corpo, ma principalmente ai piedi, alle mani, al petto, avvertendo però che il malato non prenda aria fredda.

Si applicheranno ai piedi bottiglie di acqua calda, polente, mattoni e sassi discretamente infuocati ed avvolti in panni, e simili. Il ventre, il petto e le gambe verranno coperti di panni caldi ed asciutti; i bagni caldi quando si potessero avere, sarebbero utilissimi a promuovere il sudore: in questo caso l'acqua dovrebbe essere a 35 o 36 gradi di Reaumur, e si avrà sempre l'avvertenza di tenere il malato riparato da ogni impressione d'aria fredda.

In quanto ai bagni a vapore, essi si possono pure adoperare; varj sarebbero i modi che proporre si potrebbero per prepararli in pochi minuti; fra gli altri espedienti però quel che segue è semplicissimo. Coricato il malato nel letto, si procurerà di sollevare le coperte facendone una specie di volta al di sopra di tutto il corpo, e ciò, mediante assicelli, bacchette, od altri espedienti che la necessità e la natura degli arnesi che si hanno a mano, non può non suggerire anche ai meno ingegnosi. Trovandosi a questo modo tutto il corpo dell'ammalato, meno la testa, collocato come in un forno, dalla parte de' piedi, e colle debite avvertenze si introdurrà una lampada alimentata di spirito di vino, oppure qualche recipiente con brace accese, e dopo di essersi assicurati contro ogni pericolo, si chiuderà la bocca della volta, e si lascierà che l'aria riscaldata sotto le coltri operi tanto da produrre un largo sudore.

Se la temperatura dell'aria della camera lo permette, si può anche porre il malato in una tinozza da bagni vuota, e mettere tra i piedi del medesimo un vaso pieno di spirito di vino, coprire con un lenzuolo la tinozza in modo che la sola

testa del malato resti libera, eppoi accendere lo spirito di vino nel vaso suddetto. La massa d'aria racchiusa nella tinozza si scalda con tanta celerità che generalmente il malato in meno di tre minuti prorompe in profuso sudore. Procuri allora di reggere quanto più può a questo calore, e poi venga riposto in letto ben caldo, e coperto con coltri di lana atte a mantenere l'incominciato sudore.

Terminate le fregagioni od i bagni, si dieno all' ammalato infusi caldi di erbe aromatiche eccitanti il sudore, come melissa, tiglio, *thè*, sambuco, camomilla, salvia ecc. Le bevande fredde, tuttochè desiderate dagl'infermi, non debbono per nessun modo essere concedute; si applicheranno pure nell'istesso tempo al ventre empiastri caldi di farina e di aceto con senapa, oppure di erbe aromatiche cotte nel vino. Se poi i dolori del ventre saranno acuti, si applicherà al ventre stesso un empiastro di semi di lino, di farina comune col latte, e coll' aggiungervi un poco d'olio ed un po'di decotto dolcificante ed emolliente (altea, orzo, riso).

Il vomito e la diarrea a malgrado di questi aiuti durano ciò nulla ostante più o meno: per temperarli però, mentre si sta attendendo il Medico, si potrà amministrare al malato per bocca un decotto di altea, di orzo, ovvero di riso con qualche goccia di aceto; sarà pure bene, quando si ha alla mano una siringa di dare alcuni serviziali coll' istesso decotto nel quale si sarà fatto cuocere semi di papavero, camomilla, crusca o tuorlo d' ova.

Questi sono i soli ed unici rimedj che si possono adoperare con successo, e senza pericolo nella famiglia stessa prima dell'arrivo del Medico, al quale poi appartiene di modificare il metodo di cura a norma delle circostanze.

L'averli indicati basta a far conoscere che tutto deve cooperare a richiamare il calore naturale in tutto il corpo mediante un pronto ed abbondante sudore, e che ogni buon padre di famiglia dee all'avvicinarsi del pericolo tenersi provve-

duto di una quantità sufficiente di que' semplici che si dovranno poi adoperare immediatamente nel caso in cui la malattia si mostri nella casa. Questi semplici consistono, come si è detto, in vino, aceto ottimo, spirito di vino, riso, altea, salvia, tiglio, thè, camomilla, lavandula, menta, semi di papavero, senapa, ecc. A ciò si aggiungeranno alcuni pezzi di flanella ruvida, spazzette di setole per le fregagioni: coloro che avranno la possibilità, faran pur bene di riserbare una camera quanto si può isolata, e nella quale non si lascierà fuorchè il letto e gli arredi più indispensabili; in essa si ricovrerà quella persona della famiglia che venisse assalita dal morbo, e si eviterà di infettare il resto della casa.

L'ignoranza e la mala fede si sono ne' paesi ove è comparso il cholera prevaluti della credulità e de' timori inevitabili in tali emergenze per ispacciare come rimedj infallibili alcune pratiche o preparazioni, le quali non riuscirono però a giustificare le bugiarde promesse de' loro autori. Ogni persona di buon senso si asterrà di prestar fede alle millanterie de' cerretani, ed alle promesse di quei molti, che non mancano mai ne' tempi di calamità di decantare i loro specifici, e di cercare di far danaro sotto il colore di una mentita umanità.

Non vi ha pel cholera, giova dirlo francamente, alcun rimedio specifico; il migliore è quello semplicissimo di fomentare il calore del corpo e procurare il sudore: se vi fosse un rimedio più sicuro e più efficace di questo e più pronto, non si dovrebbe aspettare dai cerretani. I Medici interessati più d' ogni altro dell' onore della propria arte sarebbero i primi a proporlo, giacchè l' utile loro è sempre unito all' utile ed alla guarigione dell' ammalato, ed in ogni caso il Governo che è pure in grado di sapere quale sia il rimedio che è riuscito finora avvantaggioso ne' diversi paesi, non mancherebbe di far conoscere ogni altro metodo di cura o specifico che venisse ravvisato più sicuro e più facile a praticare.

Mezzi di purificazione.

Dopo d' aver indicato in qual modo si debba ciascuno regolare affine di non contrarre il cholera, e quali aiuti debbano immediatamente prestarsi a chi ne fosse colpito, sarà pure utile di far cenno delle precauzioni da aversi dai particolari, affinchè il morbo sviluppatosi in un individuo non venga comunicato al restante della famiglia od alle persone che devono prestar assistenza al malato.

A questo scopo l' individuo affetto verrà posto in una camera spaziosa e facile a ventilarsi varie volte al giorno colle debite cautele onde non ne soffra il malato. Non si permetterà l' adito alla medesima se non alle persone necessarie per la di lui assistenza; si avrà somma cura di cangiare sovente le biancherie che servono al malato; le sudicie si metteranno subito in luogo aperto e fuori d' ogni pericolo che siano toccate da persone sane, e di poi saranno lavate e purificate da persone dedite a quest' officio.

Ogni individuo che si destina al servizio di malati di cholera, o che si espone per proprio uffizio all' infezione, deve evitare ogni commercio con persone sane per non propagare la malattia; se prova il più piccolo malessere deve tosto cessare dal suo uffizio, e pensare a ristabilirsi pienamente; più d' ogni altro deve osservare le regole di vitto e pulitezza, delle quali di già parlammo; non resterà mai vicino al malato più di quanto è necessario; cangierà sovente d' abiti, esponendo all' aria libera ed affumicando quelli che depone; si laverà frequentemente le mani, il viso ed anche tutto il corpo con acqua ed aceto o con una soluzione di cloruro di calce; non dormirà mai nella camera del malato, e profitterà dei momenti liberi che gli rimangono per fare qualche passeggiata all' aria libera, e dovendo toccare il malato o cose infette si laverà tosto le mani con aceto puro.

Quegli abiti o panni infetti che non ammettono la lavatura possono nei casi ordinarii essere affumigati colle semplici fumigazioni fatte con due parti eguali di nitro e zolfo e quattro parti di crusca. Questa polvere gettata sul fuoco eleva un fumo cui si attribuisce la proprietà *disinfettante*.

Nei casi gravi però non è prudente il fidarsi a queste semplici fumigazioni, e gli oggetti infetti si dovranno immediatamente abbruciare se di poco valore, od esporli ai seguenti mezzi chimici di *disinfezione*.

Vapori nitrici.

Se in un vaso di vetro o di porcellana o di stoviglia verniciata contenente un'oncia d' olio di vitriolo (acidum sulphuricum), si versa poco a poco un' eguale quantità di nitro puro contuso, si otterrà l' acido nitrico, il quale in forma di vapori si diffonde nell' ambiente. La suddetta miscela si può rimescolare di tanto in tanto con una bachetta di vetro acciò si continui per qualche tempo l' evoluzione dei vapori. Finchè questi sono bianchi hanno la virtù depurativa e non nuocono ai polmoni, ma allora che essi cominciano a divenir rossi si fanno irritanti, eccitano una tosse violenta, e perciò devono tosto essere allontanati dalla camera dei malati.

Acido muriatico ossigenato,
ossia vapori di cloro.

I vapori di cloro possono ottenersi in tre maniere: 1. Si prendono otto parti di sal gemma ben secco e polverato, e due parti di polvere di manganesio (oxidum manganensii), si rimescolano ben bene queste due sostanze l'una coll'altra, si pongano in un vaso di vetro o di porcellana, si aggiungano quattro parti d'acqua con due parti d'acido solforico concentrato, e si avranno vapori di cloro in abbondanza. Siccome però que-

sti sono assai nocevoli alla respirazione quando sono troppo concentrati ; così dovendo fare quest'operazione nella camera del malato, l' acido solforico s' infonderà a goccie', acciò non sia troppo rapido ed abbondante lo sviluppo di tali vapori.

2. In un vaso di vetro di conveniente grandezza e forma si metteranno le seguenti sostanze in debita quantità e proporzione, p. e. acido nitrico oncie quattro; acido muriatico oncie tre e mezzo ; manganesio polverato oncie due : si chiuda tosto il vaso con un ben adattato turacciolo , e si avrà un apparato che aprendolo lascierà uscire vapori di cloro , e che si potrà anche portare in tasca per averlo sempre in pronto ad ogni occorrenza.

3. I vapori di cloro si possono ancora ottenere mettendo del cloruro di calce in un vaso , e versandovi sopra poca quantità d'acqua che valga ad inumidirlo. Da questo vaso si eleveranno insensibilmente dei vapori , i quali in una camera d' ammalati varranno a *disinfettare* senza ledere la respirazione. Nel caso che si desideri una maggior quantità di detti vapori , si aggiungeranno alcune goccie di acido solforico. Se alla superficie del cloruro di calce si forma una pellicola che impedisca lo sviluppo dei vapori , si agiterà la massa con un bastoncino di vetro , di cristallo o di legno.

Soluzione di cloruro di calce.

La più debole soluzione è quella che si prepara con un' oncia di cloruro di calce in nove libbre d' acqua. La soluzione concentrata è preparata con un'oncia di cloruro in una libbra d'acqua. La soluzione concentratissima si forma con un' oncia di cloruro in mezza libbra d'acqua.

Queste varie soluzioni si ottengono mettendo il cloruro e l'acqua in una bottiglia di vetro che si agita ben bene , e lasciando di poi riposare la mistura finchè la parte non solubile di cloruro cada al fondo del vaso , allora si decanta l'acqua la

quale è limpida, e si conserva in altri vasi ben chiusi ed in luogo fresco ed oscuro per servirsene all' uopo.

La soluzione di cloruro di calce può servire a lavare i malati per ripulirli da qualunque sozzura o contagio che potesse essere alla superficie del loro corpo, a lavare le mani, la faccia ed anche tutto il corpo delle persone che devono esporsi all' infezione. I vasi che servono ai malati di cholera per ricevere le materie evacuate, saranno lavati con questa soluzione; lo stesso dicasi delle biancherie e vestimenta, degli arredi delle camere, e di tutto ciò che essendo sospetto d' infezione è suscettibile d'essere lavato.

Historia Hydrocardiæ.

Anno 1831, die 25 mensis februarii, Notarius Antonius Brignone anno sexaginta natus, temperamento sanguineo, pingui, et valida corporis constitutione præditus, asthmaticæ affectioni obnoxius de tussi pertinaci cum insomnio et respiratione difficili querebatur, levisque ad dexterum brachium paralysis paucis ante diebus eum fuerat adgressa, lenibusque catharticis superata. Pulsus erat durus et vibrans, frequens, molesta et sicca tussis, intense rubens vultus, flavo lingua obducta muco, ejusque margines rubentes, valde splendentes oculi, dolor capitis gravativus, cumque sanguinem illico mittendum dixerim, abnuit ille aliud quodlibet auxilii genus, exceptis sanguinis detractionibus exoptans, ideoque scripsi hanc mixturam solum vitulinum jusculum pro victu commendans.

R.	Gumm. arab.	un. i
	solv. in aqu. bord.	un. iv
	add. roob. samb.	dr. ij
	syr. de arund.	un. i c. c.

Cumque parum levaminis obtinuisset, gummi ammoniacum dosi minori substituere libuit arabico, idque frustra, accensa enim magis, magisque febre vespere diei 26 obediens dicto fuit, sanguisque ad un. x, e brachio eductus duram, densamque crustam pleuriticam exhibens aliquot horarum attulit levamentum: sed tussi renovata per totam noctem molestissima, die 27 mane eductus iterum sanguis eamdem, licet minus densam obtulit crustam pleuriticam, mitior evasit revera tussis, inquietudo, ac febris modico erumpente sudore universali; interea scripsi:

R. Extract. lactuc. viros. gr. iij
Cons. violar. un. j m:, fiat
bol, dentur tal. n.° iv, cap.
sing. trihor.

Ut autem irritatio revocaretur in partem minus essentialem ad vitam cum primariæ irritationis diminutione; propositum fuit linimentum thoraci ex unguento stybiato, unde copiosæ eruperunt postulæ absque levamine, quare abstinere oportuit, cumque die postera pertinaciter vexaretur tussi molestissima, respiratione difficillima cum suffocationis metu, pulsibusque duris et contractis, mane denuo eductus fuit sanguis eadem pleuritica dein obtectus crusta, quin sensibilem attulerit symptomatum diminutionem; quinimo iisdem vespere magis saevientibus quarta vice eductus fuit sanguis; at quoniam non nihil emolumenti ex sanguinis detractione obtinuerat, ideoque iisdem, etsi tantisper mitioribus, sævientibus symptomatibus binas post horas iterum aperta fuit vena ad quietem intra noctem ægro afferendam parato interim decocto pectorali fractis, dosibus porrigendo. Aliquot horarum quies revera consecuta est, sed sub lucem somnus gravi impediebatur dispnæa cum animi deliquiis maximam ægrotanti anxietatem afferentibus. Hoc grave symptoma cum molesta cordis palpitatione, respiratione difficillima

non nisi erecto corporis trunco exercenda, pulsibusque debilibus et inæqualibus mihi omnia attente perpendenti metum induxit, ne organicum insuperabile adesset circulationi obstaculum, interea ne afflictum desererem absque subsidio ægrotantem, qui jam de salute cæperat desperare scripsi:

R. Aq. anys. et cinam alb. ana un. jss
solv. camph. ras. gr. iv
Liqu. cor. cer. succin. gutt. x
Syr. diacod.. un. j c. c.

Cupienti interim mihi prudenti alicuius exercitati Medici consilio uti, mox illico gestus est, advenitque tribus ante meridiem horis doctor Mosselli, et audita morbi historia conveniens mecum circa diagnosim, et curandi methodum sanguinem observans plastica superficie obductum cum primarum viarum cachochymia seguenti modo providendum mecum est opinatus:

R. rab. pulv. dr. j
Decoqu. in aq. comm. ad col. un. vj
in hac solv. pulp. cass. et tam. ana un. ss
Syp. aper. un. j
cap. tribus vicib. singul. bihor.

Non omissis sanguinis missionibus quotiescumque illas peterunt opportunæ indicationes, cumque revera vespere renovata esset exacerbatio cum anxietate adhuc majori, dextera aperta fuit salvatella non nullo cum levamine, sed eadem exacerbatione ante meridiem, et vespere graviori adhuc cum dispnæa redeunte die prima mensis martii consilium initum denuo fuit cum doctore Masselli, et duodecim byrudinum applicatio vasis hæmorrhoidalibus facta, parvi momenti levamen attulit, adeout magis magisque sævientibus symptomatibus duo vesicantia cruribus applicita fuerint, cumque observaretur in elastica pedum

inſumescentia cum palpitatione, pulsusque intermittentia manifesta, de hydrocardia metuendum esse statuimus eo vel magis, quod somnus indesinenter animi deliquiis, et ſuffocationis minis turbaretur, quare tertio consilium initum est cum Doctore Masselli, mutuoque consensu sequens præscripta est mixtura:

R. Fol. digit purpur	dr.	j
Decoqu. in aqu. comm trach. ad col.	un.	iv
ad terr. fol. tart.	un.	j
Oxim. scill.	un.	ij c. c.

Addita bracchiis, dorso, et sinistro pectoris lateri vesicantium applicatione, unde magna emanavit seri copia. Fæcum abundantibus dejectionibus ex ano cum scibalis, urina copiosa, sudore universali, et modica expectoratione mûci densi, viscidique mitescere cæperunt symptomata, placidoque identidem reficiebatur somno potissimum nocte diei sextæ, itaut mane admodum levatus hilarem præberet vultum, sed cum perperam et inconsulto, sicuti æger damni securus absoluto voluit, e lecto nisu magno ad mutanda stragula surrexisset, renovata illico fuit symptomatum exacerbatio cum spiritu valde difficili, et sicca, sæpiusque iterata tussi, anxietate summa, ita ut quamvis maxima esset ad somnum propensio, eidem nihilominus indulgere minime posset adveniente dolente, et elastica totius abdominis intumescentia, eique occurrendum ænematis purgantis applicatione opportunum duximus, ejusque ope binas alvi dejectiones fæcum liquidarum valde fætentium obtinuit, eodemque tempore præscripta fuit sequens mixtura:

R. Aqu. hysop.	onc.	iv
Syrop. de erisim, et oxim. scill. ana	onc.	j
Kerm. min.	gr.	iij
cap. addita insuper vesicantium femoribus applicatione.		

Post aliquot horarum inquietudinem suavi sub luce refectus fuit somno, non nullas obtinuit fæcum dejectiones, nitidior evasit lingua, urina prius parca cum sedimento, copiosa tunc erat, parumque a naturali recedens, itaut accedens doctor Masselli nihil novandum putaverit. Mane diei nonæ quietus erat æger, pulsus magis æqualis, respiratio facilior, minus molesta tussis cum excreatu muci flavescentis, interim scripsi:

R.	Aqu. fœnic.	un. iv
	Rob. samb.	un. ij
	Syr. aper, et oxim. scill. ana	un. j et sem.
	Kerm. min.	gr. iv c. c.

Circa mediam noctem iterum spiritus difficilis, sicca tussis cum anxietate summa, et suffocationis metu, valde intumnerant manus cum stupiditate quadam, pulsu parum a naturali recedente; quare celeberrimi Joannis Petri Frank præsagium pertimescendum judicavi; stupor brachii cum ejusdem manus ædemate, graviorique dispnæa sub initiori etiam febri lethalem in pectoris cavum effusionem significat.

Licet funesta haec symptomata aliquandiu perduraverint, tantisper tamen quietam egit diem, minus frequens tussis fuit cum faciliori densi, et flavi muci excreatu, urina satis abunde et fere naturali similis fluebat, levisque pulsum erat intermittentia. At circa mediam noctem gravi denuo correptus dispnaea cum suffocationis metu tussi frequenti et sicca; saepius repetitis animi deliquiis, adeo ut sinapismata pedum plantis applicare coactus fuerim, ne hoc quoque admodum efficax auxilii genus revellendi causa praetermitterem, quorum ope nova iterum apparuit quies minus molesta facta tussis cum pauco muci flavescentis, viscidique excreatu. Interea scripsi:

R.	Aq. faenic.	un. iv

Cons. junip. gr. i
Syr. aper. un. ij
Kerm. min. gr. IV c. c.

Vespere autem ejusdem diei undecimae potius ut nihil omnino praetermitteretur, dum de restituenda valetudine viro apud omnes ordines gratioso agebatur, quam spe remedia inveniendi efficaciora, accersiti fuere doctores Perasi et Masselli, atque accurate perpensa gravissimi hujus morbi diagnosi, causis remotis, proximisque, ejusdem cursu, curationis methodo, et remediorum effectibus, libero, ingenuoque sermone confessi sunt, nullo inevalidiori uti potuisse auxilio, ut indicationibus vicissim advenientibus apte providerem, constanterque in usum vocanda judicaverunt remedia ad omnes excretorias vias liberas servandas accomodata, quamobrem proposita fuit tenuis pulpae cassiae dosis cum aliquot jalappae granis commixta identidem sumenda, et extractum aquosum scillae ad dosim grani unius in pillulam redacti, et singulo quadrihorio repetitum non praetermissis fractis mixturae rabechianae dosibus, ideoque scripsi:

R. Pulp. cass. rec. extr. un. ij
Rad. jalap. p. gr. v. m. f. b., et
dentur tal. num. IV cap. sing.
R. Extr. aquos. scill. gr. j
fiat pill. s. a., et dentur tal n.° xx
capiat singul. quadrihor.

Sumpsit quidem pulpae cassiae dosim, et post debitum intervallum pillulam extr. aq. scillae, sed paulo post aucta mirum in modum symptomatum omnium vehementia nulli amplius fuit remedio locus exceptis tenuissimis dosibus tincturae vinosae Huxam ad languentes vires aliquomodo refocillandas, et rebus celeriter in pejus vergentibus vespere diei duodecimae martii, idest die decima sexta decubitus, assessione mea, eo-

dem aegro flagitante, diu, noctuque ad extremum usque morbi exitum continuata laboriosum clausit vitae suae curriculum.

Duo magni momenti monita ex nuper allata historia merito eruenda videntur.

Primum scilicet, ut aegrotantes initio morbi Medico se committant ad lentae phlogosis organica, et saepius irreparabilia vitia praecavenda, nam in plethorico aegrotante, de quo actum est, si sanguis tempore, et quantitate apta eductus fuisset, forsitan lethalis in pectore effusio vitari potuisset.

Alterum ne errores in regimine committantur, nam si quando morbus valida artis ope, et salutari naturae molimine ad resolutionem vergere videbatur, debita gravitate in regimine servando aeger uti voluisset, fortasse lethalium symptomatum vehementia non fuisset reversa.

Caburri die 13 martii anno 1831.

M. Joannes Baptista Gatti.

Mezzo di riconoscere il sesso del feto prima della nascita del S. Loewenhard.

L' A. pretende che la luna esercita una grande influenza sopra il sesso dei nascituri, e ciò non già all'epoca della concezione, come si potrebbe credere, ma bensì al tempo del parto che precede al detto concepimento, in modo che se una donna partorisce a termine nella luna crescente, il suo prossimo bambino sarà un figlio; se viceversa ella partorisce in luna vecchia ella avrà più tardi una figlia. Basta adunque affinchè la donna gravida sappia il sesso del suo fanciullo e che conosca l'epoca dell'ultimo suo parto. È ben naturale che tal

criterio è inapplicabile alle primipare ; sul qual oggetto l' A. dice di possedere soltanto dati imperfetti.

Quando una femmina sarà gravida di gemelli non si potrà precisare il sesso, se non che di un sol individuo.

Fa d' altronde d' uopo, che la gravidanza antecedente abbia toccato il termine di 280 giorni e che non sia stata preceduta da aborto.

Finalmente l' A. protestando che la sua scoperta è il risultamento di moltiplici osservazioni da lunga mano continuate, confessa tuttavia esistervi delle eccezioni alla regola generale. Infatti non porge un numero sufficiente di fatti confermativi o negativi in appoggio della sua asserzione; il che è quello che si rende indispensabile ai nostri giorni, onde conciliarsi la fiducia in cose generiche sempre vaghe ed incerte. Del resto la scoperta del S.*Loewenhard* fosse ben anche così reale come egli sostiene, si potrebbe ancora contrastarne il merito, mentre molte donne dell' Alzazia p. e. da tempo immemorabile si servono di questo metodo, affine di prognosticare il sesso dei nascituri, senza però che l' esito corrisponda sempre alle loro profezie.

Bull. de Ferussac.

Radice d' imperatoria *nel* delirium tremens ; *del S.* Spitta *di Rostock.*

L' A. riferisce, che in tre casi di *delirium tremens* la radice d'*imperatoria* gli procurò felicissimi risultamenti. In nessuno di questi casi venne amministrato l' oppio, ma bensì l' *imperatoria* a dosi alte e ripetute, come sarebbero un'oncia e mezza di radice sopra otto oncie di colatura da prendersi nello spazio di 12 ore ; d'ordinario quell' infusione fu corroborata mediante alcune dramme di tintura di angelica, o d'im-

peratoria. Conviene però osservare, che nelle tre istorie rapportate dall' A. il delirio si era manifestato soltanto per la prima volta, circostanza che aumenta l' eventualità della guarigione.

Idem.

Dell' estratto di Graziola *nel delirio de' bevitori; del S.* Muhrbeck *di Demmin.*

Un Officiale in ritiro di anni 31, molto dedito ai liquori spiritosi, soffrì mali di capo seguiti da delirio e da allucinazioni nella vista; questi sintomi presto aumentarono, l' infermo tremolo in tutti i membri tentava di cogliere oggetti fantastici, discorreva continuamente, correva all' armi onde rispingere nemici chimerici, voleva spegnere immaginarii incendii ecc.; senza fame, ma con molta sete, col polso celere, piccolo e duro. Si prescrivono tre grani di estratto di graziola con uno scrupolo di tartrato di potassa sciolto nell'acqua; si ripete questa dose tutte le ore, dopo sette ore divenne più calmo, dorme 6 o 7 ore, e si sveglia come guarito.

Idem.

Ernia strangolata simulante un ganglio inguinale pieno di pus.

Il D. Macilwain venne consultato dai signori Lidderdale e Field per un ascesso di una donna alla regione inguinale. Gli si raccontò che durante molti giorni quest'inferma avea offerto tutti i sintomi dell'enterite, la quale si tentò in vano di vincere cogli opportuni mezzi, e si è allora che si scoprì all'anca un tumore che parve al D. Macilwain abbastanza duro, liscio,

alquanto elastico, e la cui sede corrispondeva al di presso all'anello crurale. Nel suo centro si sentiva una fluttuazione oscura: e la cute che lo copriva era al di presso naturale. L'ammalata presentava tutti i caratteri di un' ernia strozzata: singhiozzo, nausea, vomiti di materie stercoracee, e stitichezza pertinace; il caso era difficile, ed alcuni segni del tumore, come la sua situazione in rapporto coi vasi crurali, ed una certa mobilità indussero il signor Macilwain ad opinare non essere un' ernia: tuttavia tali erano le circostanze in cui si trovava l' inferma, che non si poteva differire di assicurarsi sulla vera indole del tumore. Quindi questo Chirurgo di consenso coi Medici consulenti, taglia con cautela la pelle, ed il tessuto cellulare sotto jacente, e scopre una ghiandola avente nel suo centro una cavità piena di pus. L'operatore proseguì la sessione onde bene accertarsi se non vi esisteva l' ernia, e la ferita fu in seguito riunita colle regole ordinarie. La cosa la più degna di menzione si è che dopo qualche ora dall'operazione comparvero naturalmente le scariche alvine.

(*Surgicals observations. London* 1830).

Aneurisma ascellare. Legatura dell'arteria sotto-claviculare, del signor VALENTINE MOTT.

William Hine di 28 anni, venne a New-York consultare l'Autore il 24 agosto ultimo. Circa sette settimane antecedenti egli sentì portando una navicella, un grave sforzo che fu seguito da un'ampia echimosi in tutto il braccio destro, al medesimo lato del torace con un vivo dolore. Questi sintomi si mitigarono colle semplici medicature. Tre settimane dopo vidde sotto il braccio destro un tumore grosso come un uovo di colomba, il quale aumentò rapidamente di volume. Esaminandolo il si-

gnor Mott, riconobbe facilmente l' esistenza di un' aneurisma dell'arteria ascellare. La salute generale era però intatta. Egli prescrisse il riposo, un salasso, qualche lassativo, e si decise a praticare la legatura dell'arteria sotto clavia. Il 30 all' undici ore del mattino assistito dai signori Vache e Hosack ed in presenza dei dottori Barrow, Kissam, Rogers, e Wilkes egli si mise all'opera. L'infermo collocato sopra una tavola, le spalle rialzate ed inclinate a destra, soffrì un' incisione obliqua di due pollici di lungo in mezzo allo spazio triangolare circoscritto in dentro dal muscolo scaleno, in fuori dall' omoplajoidiano, ed in basso dalla clavicola. L' aponevrosi cervicale venne quindi divisa nell'estenzione di un pollice; mediante l'indice ed il manico del gambautte egli ritirò il tessuto cellulare e l'adipe, e scoprì l'arteria ascellare al sito ove essa sorte tra i muscoli scaleni. Dopo avere pnlita l'arteria dal poco tessuto filamentoso che la circondava, col gambautte a punta ottusa, e tagliente soltanto verso la sua estremità, egli passò coll'ago americano una legatura al suo dintorno dal basso in alto, ed un poco innanzi ai muscoli scaleni. Una sola legatura fu sufficiente, e l'infermo non perdè più di due cucchiajate di sangue; l'operazione durò un quarto d'ora. I margini della ferita si riunirono con due punti di sutura, e colle benderelle conglutinative, e s' inviluppò il braccio nella bambagia.

Alle otto ore vespertine l'infermo assicura di sentire meno dolore nel braccio di ciò che provasse prima dell' operazione. Il calore del membro è un poco più alto, vi si percepisce una debole pulsazione nell' arteria radiale, il polso dà 88 battiti al minuto. Nei giorni seguenti alcuni incomodi febbrili si manifestarono, qualche lassativo, e poche goccie di soluzione di morfina bastano a dissiparli. Al quarto giorno le pulsazioni dell'arteria radiale sono molto distinte e regolari, ma però più deboli; al giorno nono si togliono i punti della sutura; la ferita è quasi cicatrizzata eccettuati i punti corrispondenti alla

legatura cade spontaneamente, e 20 giorni dopo l'operazione Wiliiam Hine è reduce a Smith Ville nella Virginia perfettamente ristabilito.

(*The American Journal of. Med. sciences*).

VARIETA'

Cenno sulla convenevolezza di una Regia Società Medico-Chirurgica Piemontese.

Fra le utili istituzioni ideate segnatamente dalla civiltà moderna per promovere la coltura d'ogni maniera di discipline, quella di scienze, di lettere e di arti tengono certamente un luogo distinto. Specchio, per dir così, dello stato attuale delle umane cognizioni, e depositarie delle vere e grandi scoperte, queste onorande corporazioni danno animo alle timide fatiche de' meno provetti, le apprezzano con imparzialità, e loro servono di commendazione nel mondo. I giornali che hanno pure e dovrebbero avere lo stesso scopo, mal possono compiere da per se stessi quest' ufficio, sia perchè loro manca quel suggello di ponderazione e di maturità, che dee accompagnare i giudizii, sia perchè gli elementi naturali di essi, la novità e la rapidità loro fanno ammettere bene spesso molte scritture o meno importanti, o tessute con fatti meno precisi, e con argomentazioni troppo immaginose, arrischiate e leggiere.

Le accademie all' incontro oltre a quegli altri pregievolissimi vantaggi che arrecano come corpi conservatori e promotori delle umane cognizioni in generale, ottengono colla pubblicazione periodica dei loro atti quello che non si conseguisce pei giornali; per essi le scoperte degne di questo nome, i perfezionamenti importanti, le idee utili e generose vengono fatte di pubblico diritto

divulgate in pochissimo tempo alle parti più remote dell' Europa civile, e incorporate, per dir così, nel patrimonio delle scienze e delle arti. Ora l'utile di queste pubblicazioni è tanto più grande, quanto più si riferiscono a trattazioni di un vantaggio immediato per la società. Tali sono quelle che concernono alle discipline mediche nelle varie sue ramificazioni, e quelle più segnatamente che spettano alla parte pratica dell'arte di *guarire*.

Le nazioni principali d'Europa, quelle che non possono vantare nè ampiezza di territorio, nè popolazioni numerose, nè ricchezze sovrabbondanti hanno successivamente riconosciuta questa utilità; e cominciando da Londra (1), che da per sè sola agguaglia quasi la popolazione di tutta la Svizzera, venendo fino a Ginevra che è una piccolissima parte della Svizzera stessa, non vi ha forse in Europa una città che non abbia un' accademia o società speciale di scienze mediche. La nostra Italia ne conta parecchie anche fuori delle Capitali, ed il Piemonte solo sembra abbisognare tuttavia di un istituto inteso alla coltura ed al promovimento della parte pratica della medicina. L'illustre accademia delle scienze ha bensì mai sempre avuto nel suo grembo alcuni chiarissimi Professori, dai quali la scienza è stata sin qui con tanto lustro rappresentata in questa dotta compagnia; dedicata però per istituto al gran complesso delle cognizioni matematiche, fisiche, morali e filologiche, essa non poteva ammettere la medicina e la chirurgia coll'immenso apparato delle discipline pratiche che l'accompagnano. L'idea d'una R. società speciale destinata essenzialmente alle cose pratiche dell' arte, potrebbe quindi venir proposta fra noi al giorno d'oggi principalmente, ove ogni lode-

---

(1) *Le Società scientifiche e filantropiche di Londra sommano oltre 300. V. The charity almanack* 1825.

vole pensamento viene più che mai accolto dall' umanissima protezione, onde dal Governo sono onorate tutte le vere ed utili discipline. La circostanza malaugurata bensì, ma pur imperiosa di un flagello che non cessa di minacciarci, s'aggiugne a confermare il vantaggio di questa società, nella quale, per servirmi del caso concreto, si potrebbe con molto utile, siccome si è praticato altrove, trattare anticipatamente della novella malattia, e discuterne in progresso, qualora per mala ventura venisse a penetrare fra noi, i fatti più ampiamente verificati coi proprii nostri occhi, i miglioramenti, che si andrebbe introducendo nei modi di curarla.

Oltre le cose pratiche sì mediche che chirurgiche si occuperebbe pure la nuova società di statistica e topografia medica, e di analoghe utili investigazioni pel bene dell'umanità e decoro della scienza e del Piemonte.

Sarebbe qui ora il luogo di parlare dell'ordinamento e degli statuti particolarizzati di questa società; questo però si allontanerebbe di troppo dal presente nostro assunto, e per altra parte qualora un tale disegno venisse riconoscinto, quale ne sembra, e facile ed utilissimo, lo scopo dal nostro canto sarebbe pienamente conseguito, e ad altri spetterebbe l'autorevole incarico di promoverne ed ottenerne l'esecuzione dal provvido nostro Governo, sempre intento a proteggere le utili istituzioni che specialmente riguardano le scienze e l'umanità.

D. B. Trompeo.

Repertorio di Ostetricia, compilato dal D. Sannicola.

Dopo aver dato una celere analisi delle lezioni del P. Riberi (V. i fascicoli antecedenti), dobbiamo eziandio render conto della presente opera compilata all'estremità meridionale della nostra penisola. Il Prof. Sannicola mosso dal lodevole zelo di giovare alla languente umanità, pubblicò di già il *Manuale pratico dell'arte ostetricia*, colla *tavola sinottico-ostetrica* dei parti naturali ed artificiali; ora illuminato da una più estesa pratica, riunisce in varii fascicoli molte importanti memorie, e quanto di nuovo ed interessante hanno esposto sull' ostetricia teorica e pratica i moderni Scrittori ed i più accreditati giornali. Questo primo numero indica cosa deve eseguire l'Ostetrico nei casi che il cordone ombelicale fosse impegnato intorno al collo del feto durante il parto: discorre del parto provocato avanti il termine, mostra il miglior metodo di operarlo, allorchè si presentano le estremità superiori, essendo impraticabile la versione, ed il feto morto; quale sia il modo di sostenere il perineo durante il parto, ed in che consistano i segni della concezione e della gravidanza relativamente alla madre; in successivi articoli parla quindi sull'aborto, sull' estrazione della placenta, sull'uso della pila di Volta nei parti, e sugli ostacoli arrecati al parto dalla cattiva conformazione del feto.

Tali sono i principali argomenti agitati nel fascicolo che abbiamo sott' occhio, e riserbandoci ad ulteriormente notificare il contenuto nei successivi numeri che ci giungeranno, non possiamo a meno che dirigere le nostre sincere congratulazioni al D. Sannicola per la parte attiva che prende all'avanzamento dell'arte ostetricale.

Indice dell' anno 1831.

Gennajo.

Osservazioni sopra la maniera di curare il cholera-morbus ecc., del D. Benedetto Trompeo . . . . pag. 1
Cenni istorici-critici sopra l' omiopazia . . . » 17
Lettera del D. Trompeo al Compilatore sul vaccino, e sul vajuolo in Londra . . . . . » 27
Casi pratici, del D. G. Brofferio di Torino . . » 34
Funzioni della milza, del D. Dobson . . . . » 36
Convulsioni guarite coll' emetico in frizione . » 38
Estratto di ratania contro gli aborti . . . . » 39
Cloro, antidoto dell' acido idrocianico . . . » 41
Cloruro di calce nelle blennoragie . . . . » ivi
Metodo economico ed efficace di amministrare il solfato di chinina . . . . . » 42
Facoltà di vaticinare attribuita a qualche infermo » ivi
Fegato di zolfo nel croup . . . . . » 44
Latte di cagna, del D. Trompeo . . . . » 46

Febbrajo.

Lettera del P. L. Beraudi al P. Cav. Carlo Speranza » 49
Del cloro gasoso nella tisichezza . . . . . » 57
Osservazioni sulla pellagra, del D. A. Carraro . » 72
Nota sulla pellagra . . . . . » 79
Cura dell' otite . . . . . » 81
Aelta . . . . . » 82
Ossido di zinco nel sonnambolismo . . . . » 83
Cura della correa . . . . . » 84
Combustione spontanea umana . . . . . » 85
Estratto dalle deche, del S. Carresi . . . . » 86
Ematopedesi . . . . . » 88

Estirpazione di un' esostosi dall' orbita . . . » 89
Dei brytolati e brytolaturi . . . . . » 91
Trattato delle varie specie di cholera morbus, del P. M. Buniva . . . . . » ivi
Cenno necrologico sopra il Prof. G. B. Balbis . » 93

Marzo.

Dell' esofagite . . . . . » 97
Dell' ebbrezza nautica . . . . . » 110
Emoraggia cagionata dai morsi delle mignatte, coi mezzi finora adoperati per guarirla . . . . » 116
Malattie del sangue . . . . . » 119
Fenomeni prodotti dai calcoli biliari . . . » 120
Estirpazione dell' utero . . . . . » 124
Cura della sifilide coi suffumigii di cinabro del S. Wereck 125
Osservazioni sopra l' oppio . . . . . » 127
Bagni di sublimato . . . . . » 129
Jodio nella tabe infantile . . . . . » 130
Rimedio contro la gotta . . . . . » 131
Terra fogliata di tartaro nei depositi marciosi . » 133
Siroppo di asparagi . . . . . » 134
Asparagina . . . . . » 135
Del moxa . . . . . » 136
Delle scoperte mediche in terapeutica . . . » 138
Sulla natura e metodo preservativo della rabbia, del D. P. Emiliani di Modena . . . . . » 139
Opera del D. Schnurrer sopra il cholera morbus » 143

Aprile.

Dell' uso delle acque-madri del solfato di chinina ecc., del D. Galli di Novara . . . . . » 145
Della febbre migliare nelle puerpere del P. Busch » 155

Osservazione sopra la flemmasia bianca dolente del signor Allonneau . . . . . » 162
Cura della galattirea, del P. D' Outrepont . . » 171
Della fasciatura nell' idrocele . . . . » 175
Agarico bianco contro i sudori notturni . . » 176
Olio bruno di merluzzo nelle idropisie . . » 177
Della segala cornuta . . . . . » 179
Istruzione emanata dal Governo Austriaco onde preservare i suoi confini dall' irruzione del cholera morbus » 180
Necrologia del P. Rolando del D. Trompeo . » 187
Varietà. Della ciurmeria . . . . . » 191

Maggio.

Storie due d' angina di petto, del D. A. Dalmazzone di Ceva . . . . . » 193
Annales scholae clinicae ticinensis, A. F. ab Hildebrand 202
Legatura temporaria dell' arteria femorale, del D. A. Chirurgo Maggiore dell' ospedale di Vigevano . » 212
Magnetismo minerale, del D. Keil . . . » 217
Delle scottature . . . . . » 218
Bruchi ed altri animali espulsi vivi dal ventricolo dell' uomo, del signor Gaspard . . . . » 221
Sull' acetato di piombo . . . . . » 222
Rimedio contro le malattie ghiandolari nell' Indie » 228
Intermittente scomparsa sotto forte contensione cerebrale ivi
Polvere contro le emorragie di causa traumatica » 229
Acido idrocianico nell' formaggio . . . . » 231
Polimento del rame e del ferro: sua influenza . » 232
Ricerche sulla pneumonia . . . . . » ivi
Esumazioni giuridiche . . . . . » 232
Danni di Leroy . . . . . » 234
Antonii Zumaglini P. et M. D. historia hydrotoracis ecc. ivi

A qual periodo il vaccino preservi dal vajuolo . . » 236
Vagito uterino . . . . . » 238
Annunzj tipografici. Memoria del P. Barzelotti sul cholera 239
Lezioni del P. Riberi sull' ostetricia . . . . » 240
Varietà . . . . . » ivi

Giugno.

Osservazioni sopra alcune ernie, del S. Rossi Chirurgo dell' ospedale di Rivarolo . . . . » 241
Rapporto del M. L. Francesco Gatta d' Ivrea sopra una costituzione epidemica di pleuritidi . . . » 250
Sulle acque del S. Bernardino . . . . » 257
Impiego di varii rimedj col metodo endermico . » 268
Nuovo metodo per distruggere il calcolo nella vescica senza operazione cruenta, del signor Tanchou . » 271
Nuovo metodo del taglio sopra pubiano, dell' istesso » 273
Della bambagia nella cura delle ulceri . . » 276
Preparazione di Benzoino nelle scottature . . » 273
Formole di caïnca . . . . . » 278
Cholera morbus . . . . . » 282
Suoi sintomi e trattamento secondo il Comitato di Varsavia 284
Note del D. B. Trompeo . . . . . » 286

Luglio.

Istoria medica della verbena officinale di A. M. Zumaglini D. M. . . . . » 289
Considerazioni chimico-fisiologiche sulla cotenna del sangue, del D. Capsoni . . . . . » 302
Esperienze determinanti l'azione di alcuni rimedii, del P. Jaerg . . . . . » 302
Radice di serpentaria virginiana . . . . . » ivi
Valeriana officinale . . . . . » 313

Arnica montana . . . . . » 314
Canfora . . . . . » 316
Castoreo . . . . . » 317
Muschio . . . . . » ivi
Fava di S. Ignazio . . . . . » 318
Assa fetida . . . . . » 319
Oppio . . . . . » 320
Digitale porporea . . . . . » 322
Nitrato di potassa puro . . . . . » 324
Accessi epilettiformi risanati col moxa, del D. Mayo » 326
Avvelenamento col sublimato corrosivo . . . » ivi
Belladonna nella colica nefritica . . . . » 327
Cholera-morbus. Metodo del D. Leo . . . » 329
Itinerario del cholera-morbus nell'Impero Russo . » 331
Spedizione Medica Piemontese in Gallizia . . » 333
Cenno necrologico sul P. Giacomo Barovero . . » 334

Agosto.

Saggio sulla dissenteria vomitoria indica (cholera-morbus) desunto dalle opere dei Cav. Ranque e Keraudren, del D. De-Rolandis . . . . . » 337
Nota sul cholera, del D. G. Caffarelli Ripetitore di Medicina . . . . . » 360
Cenni intorno alla nosogenia e cura del cholera, del D. Carlo Cavalli di S. Maria Maggiore di Ossola » 374
Analisi di una memoria relativa al Cholera (tifo mucoso), del sig. Cav. Prof. Rossi . . . . . » 379
Relazione del sig. Double sul cholera (art. 1.°) . » 383

Settembre.

Fine del ragguaglio sul cholera-morbus, del S. Double » 385

Descrizione del Museo anatomico-patologico della R. Università di Torino . . . . . » 383
Caso di pupilla artificiale eseguita dal S. P. Riberi » 410
Cenno sulla cinconina considerata come rimedio, e riflessi sopra la terapeja, ed azione delle sostanze salificabili, del S. Prof. Dufresne . . . . . » 414
Commentario sulla china-china, del S. P. L. Beraudi » 421
Metodi adoperati dal D. Basletta pelle cure chirurgiche nell'ospedale di Vigevano . . . . . » 424
Saggio intorno al cholera-morbus per G. Garneri . » 429
Rapport ou Conseil Supérieur de santé de Paris sur le Cholera-morbus pestilentiel, par A. Moreau de Jonnés » 432

Ottobre.

Storia di trachea schiacciata ecc., del D. M. Alfonso Dalmazzone di Ceva . . . . . » 433
Alterazione ossea rinvenuta alla base del cranio in un epilettico, del S. Rossi Chirurgo di Rivarolo . » 442
Dell' estratto chinoidinato, del Medico Lorenzo Gatta d'Ivrea . . . . . » 445
Efficacia del suddetto estratto, del D. Jemina di Mondovì » 452
Analisi delle lezioni di Ostetricia, del S. P. Riberi » 457
Dei calcoli enterici e tonsillari, del S. Monrò . » 461
Cautele prima di abitare una casa nuova . . . » 467
Disinfezione dei locali . . . . . » 468
Patologia della pertosse, del D. Burne . . . » 469
Brevi inedite considerazioni sopra il cholera epidemico-contagioso, del S. Fr. Bene di Pesth . . » 471
Nota del compilatore . . . . . » 476
Formole d' idriodato di ferro contro la leucorrea » 477
Cura del croup . . . . . » 479

Solfato di Chinina . . . . . » 480
Annunzio della morte del Prof. Capelli . . . » ivi

Novembre.

Dell'uso del tartaro stibiato nelle pneumonie, del D. Pinget de la Roche . . . . . » 481
Nota del compilatore sullo stesso argomento . . » 497
Spiegazioni del M. Nic. Fontana sopra una lettera inserita in questo giornale . . . . . » 488
Lettera del D. Bertinatti al D. Versari di Forlì sopra un caso di scorbuto . . . . . » 499
Rottura dell'aorta addominale, osservazioni del signor M. Rossi Chirurgo di Rivarolo . . . . . » 510
Diagnostico dell'idrocele . . . . . » 515
Cura dell'odontalgia e della carie dei denti, del D. Kuhn » 516
Epistassi . . . . . » 517
Mancanza del cerveletto ecc., del S. Combette . » ivi
Annunzio dei cenni patologici sopra il cholera-morbus, del D. Em. Solari di Genova . . . . . » 523
Memoria necrologica del P. C. Cappelli . . » 524

Dicembre.

Dell'orchite blennnorragica, del S. Goussail . . » 529
Precauzioni da osservarsi dai privati per difendersi dal cholera-morbus, dei DD. Berruti e Trompeo membri della R. Commessione Medica Piemontese . » 541
Historia Hidrocardiæ, M. I. B. Gatti . . . » 554
Mezzo di riconoscere il sesso del feto prima della nascita, del S. Loewenhard . . . . . » 560
Radice d'Imperatoria nel delirium tremens . . » 561
Dell'estratto di graziola nel delirio dei bevitori . » 562

Ernia strangolata simulante un ganglio inguinale pieno di pus . . . . . » ivi
Aneurisma ascellare: sua legatura . . . . . » 563
Varietà. Cenno sulla convenevolezza di una Regia Società Medico-Chirurgica Piemontese, del D. Trompeo » 565
Indice generale dell' anno 1831 . . . . . » 569